aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 217
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Giovedì
10 ottobre 1991

Editoriale

Parlare di mafia è utile. Combatterla è utilissimo

LUCIANO VIOLANTE

Ci sono alcune inesattezze nel rapporto dei carabinieri di Venezia. I giornali hanno, a volte, confuso il malcostume con la corruzione, la corruzione con la mafia. Sono tre brutte bestie, ma non sono la stessa cosa. Hanno radici diverse, si combattono con mezzi diversi e perciò non vanno confuse. Ma la sostanza di quel rapporto è egualmente allarmante. Un labirinto di scambi, con poste in gioco alcune volte miserabili, altre volte preziose, che hanno quasi sempre ad oggetto un atto pubblico, un concorso, una licenza, un appalto. Lo Stato delle regole abbrutito a Stato di favori. Non tutto è così per fortuna. Ma da quel rapporto, dalle indagini dell'Antimafia, dai processi di Milano, Napoli, Palermo emerge uno svuotamento delle pubbliche amministrazioni che azzera qualunque idea dello Stato di diritto.

Forse dietro le divulgazioni si muove un gioco di massacro, tanto più violento quanto più sono vicine le elezioni. Non è questa una buona ragione per tacere. Se le notizie sono vere, nessuno può rendersi complice col proprio silenzio di quelle distorsioni. Occorre misura nelle analisi e prudenza nelle valutazioni, ma sempre alla luce del sole. Se non altro perché la notizia prenda il posto del pettegolezzo e della soffiata. Anche l'interpretazione del «gioco di massacro» può essere deviante. Alla radice del moltiplicarsi delle notizie sui rapporti tra malcostume, mafia e politica c'è anche, fortissima, una domanda di risanamento, di buon governo e c'è l'estendersi intollerabile della corruzione.

Tuttavia il succedersi delle denunce rischia di rimescolare la schiuma del potere mafioso senza andare ai suoi nodi strutturali. Oggi il problema è diventato questo. Individuare i gangli di potenza della struttura mafiosa, spaccare il blocco sociale che la mafia sta creando in molte parti del paese. La denuncia, lo scioglimento dei consigli comunali, l'allontanamento di amministratori sospetti sono tutte misure utili. Ma non cancellano la mafia, cancellano il prodotto del sistema di potere mafioso. Quel sistema di potere, se non è colpito a morte, continuerà a produrre nuovi ceti dirigenti e nuove alleanze.

La mafia è diventata una macchina politica e sociale che aggredisce il sistema di produzione della ricchezza. Le mani sugli appalti, le estorsioni ai commercianti, la penetrazione nei mercati finanziari sono aspetti di uno stesso processo espansivo. Il capitale investito viene alla mafia dall'impunità e dalla raffinazione di quantitativi sempre più rilevanti di sostanze stupefacenti. È questa la mafia contro la quale dobbiamo oggi combattere. È una mafia di seconda generazione, che non si occupa più solo dei commerci di eroina e dell'attacco alla politica, come faceva quella degli anni 80. Occorre perciò una risposta di seconda generazione, che aggredisca i nuovi nodi strutturali del suo potere, individui le cause specifiche dell'impunità, trovi misure per confiscare tutti i beni di sospetta provenienza. Abbiamo un codice di procedura penale nel quale una logica puramente sportiva della competizione tra pubblico ministero e difesa ha appannato lo scopo istituzionale del processo che è la ricerca e la punizione dei responsabili dei delitti. Non abbiamo un coordinamento tra le forze di polizia e c'è qualche dubbio che effetti positivi possano nascere dalla struttura che dovrebbe proporre il ministro Scotti venerdì prossimo al Consiglio dei ministri. Con le mani sugli appalti la mafia controlla quattro ceti fondamentali: i politici, i burocrati, gli imprenditori, i lavoratori. Ma non esiste un osservatorio nazionale sugli appalti in grado di far sapere chi appalta, chi subappalta, qual è il costo iniziale, quale quello finale. Il Parlamento ha approvato una importante legge antiriciclaggio. Ma essa è in gran parte inoperante perché il governo non ha ancora emanato i decreti attuativi. La politica continua ad essere troppo ospitale nei confronti dei boss, dei loro interessi, dei loro alleati.

Lo scontro tra mafia e democrazia avviene ormai su questi terreni. Lo straordinario risultato della marcia di Reggio Calabria, la risposta degli imprenditori e dei commercianti, il moltiplicarsi di iniziative nelle scuole dimostrano che ci sono ormai le condizioni per ripartire all'attacco. Anche sulla base delle denunce, ma andando oltre le denunce, al cuore del sistema di potere mafioso.

Francesco Rea, 8 anni, strappato ai genitori martedì e ritrovato ieri sera in un'auto rubata
Forse già pagato il riscatto. A Catanzaro rapito da un commando un giovane farmacista

Sequestro lampo a Roma Bimbo liberato dopo 24 ore

Sequestro lampo a Roma. Francesco Rea, un bambino di otto anni, è rimasto nelle mani dei banditi poco più di 24 ore. È stato rapito martedì sera. Un commando lo ha strappato ai genitori mentre erano tutti nella loro villa romana. L'allarme è scattato molte ore dopo. Forse il tempo di raccogliere i soldi per il riscatto. Ieri sera il bambino è stato ritrovato. Nelle stesse ore a Catanzaro veniva rapito un farmacista.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Lo hanno ritrovato ieri sera in un'auto rubata sul raccordo anulare. Il piccolo Francesco Rea è rimasto nelle mani dei rapitori poco più di 24 ore. Forse il riscatto è già stato pagato. Il bambino, figlio di un costruttore romano, è stato portato via martedì sera sotto gli occhi di tutta la famiglia. I sequestratori – quattro, forse cinque persone – hanno fatto irruzione nella villa dei Rea con le armi in mano. Sante Domenico Rea, il padre del bambino, ha dato l'allarme solo ieri a mezzogiorno: «Se l'avessi fatto prima, avrebbero ucciso Francesco», ha detto. Titolare di una società di costruzioni, la «Cef», Sante Domenico Rea da qualche anno si era aggiudicato una serie di appalti per lavori pubblici nel Lazio. Sembra che, ieri, mattina, prima di denunciare il rapimento del figlio, sia riuscito a prelevare liquidi e a spostare alcuni conti correnti: il solo modo per aggirare il blocco dei beni, subito disposto.

Un altro rapimento, sempre ieri, in Calabria. A Catanzaro è stato sequestrato Egidio Sestito, un farmacista di 38 anni, prelevato all'interno del negozio poco prima della chiusura.

RONCONE, STRAMBA-BADIALE, VARANO **A PAGINA 3**

Lo sdegno non scalfisce la crudeltà umana

SIMONA DALLA CHIESA

Francesco, otto anni, sequestrato per 24 ore. La barbarie è tornata di scena, e ancora una volta ha scelto un bambino come sua vittima. Un figlio è l'arma di ricatto più forte che possa essere rivolta contro un essere umano, la più crudele, la più infida, la più totale. Quando entra in gioco la vita di un figlio si sbriciolano le difese culturali strutturate negli anni, non si accetta la logica di alcun ragionamento, anche il più convincente, e si annulla ogni senso del collettivo: resta solo, in tutta la sua forza viscerale, il legame che stringe indissolubilmente i genitori alla loro creatura, con l'irrazionalità dell'amore e della disperazione. E chi di barbarie si nutre, pur non sapendo nulla della psicologia come scienza, queste cose le conosce bene, e affonda il suo colpo criminale senza incertezza. Anzi, sempre più lo fa con l'arroganza di chi trae la sua impunità proprio dal tipo di delitto commesso: entra in casa, «preleva» il bambino, e minaccia ritorsioni in caso di denuncia alla polizia. E così può accadere che un padre e una madre per ventiquattr'ore vivano schiacciati sotto il peso di una simile tragedia senza avvertire nessuno, per continuare a proteggere anche da lontano la vita del proprio figlio. Può accadere anche che un uomo – chissà, fino a quel momento schivo ed orgoglioso – mostri senza pudore a migliaia di spettatori i suoi sentimenti più profondi, il suo strazio, le sue lacrime.

A questo siamo arrivati: un uomo costretto a usare gli schermi della televisione per parlare col suo bambino, per cercare dietro il puntino luminoso della telecamera un visetto terrorizzato a cui dare amore e coraggio. Povero piccolo Francesco, solo otto anni, e tutto un mondo di cattiveria e avidità che lo circonda minaccioso. Come si fa a non sentirsi profondamente coinvolti immaginando il suo dramma nell'essere strappato al calore e alla sicurezza della famiglia, e proprio dentro la sua casa»? Come non sovrapporre al suo viso quello dei tanti bambini che ci sono cari, con i loro giochi e i loro capricci?

Un'infanzia violentata, che ogni giorno di più si allontana dal suo mondo dei sogni e della spensieratezza. Un'infanzia cresciuta troppo in fretta alla scuola di questa nostra società, che parla tranquillamente di droga, di mafia, di Aids, quando non ne resta direttamente vittima. Bambini poveri, lasciati allo sbando in quartieri-ghetto che sperimentano di persona la violenza criminale, e bambini ricchi e coccolati che pagano il benessere con la propria libertà. Questa volta è finita bene, ma quante altre volte dovremo ancora assistere a queste scene angoscianti? Tante se ne sono già impresse nella nostra mente, storie drammatiche che hanno riempito la cronaca di questi anni con una cadenza e una ripetitività che sgomenta. Ogni volta abbiamo sperato che fosse l'ultima, ma la crudeltà umana non resta scalfita né dal dolore né dallo sdegno. Conosce solo se stessa.

Primo giorno a Zagabria senza l'incubo della guerra

In Jugoslavia la nuova tregua regge. Zagabria si risveglia dall'incubo della guerra; croati e serbi hanno definito i termini del cessate il fuoco. Sarà tolto il blocco ai porti dalmati, i soldati lasceranno le caserme con le armi. Molti gli interrogativi ancora aperti e in primo luogo il contenzioso su Slavonia e Krajina. Oggi all'Aja vertice Cee con le parti in conflitto. Mesic (nella foto) a Strasburgo critica la Cee e gli Usa per la prudenza seguita finora nella crisi.

A PAGINA **11**

Borsa: da domani sciopero a oltranza

Sciopera a oltranza dei procuratori di Borsa a partire da domani. Lo ha deciso ieri, dopo cinque ore di tormentata assemblea, il consiglio nazionale dell'associazione di categoria, l'Anpac. Gravissimi gli effetti che una simile decisione potrà avere sulle contrattazioni di piazza Affari, mercato da mesi particolarmente debole e depresso. Dimissioni polemiche del presidente del sindacato Tito Rainis.

A PAGINA **15**

SABATO 12 OTTOBRE CON l'Unità
"La Storia dell'Oggi"
Fascicolo n. 14 "DENG"

Giornale + fascicolo DENG L. 1.500

Ministri e capi di governo alla commissione Stragi

Per il giallo di Ustica 14 testi eccellenti

In due settimane quattordici testi eccellenti dovranno spiegare i misteri su Ustica in commissione Stragi. Presidenti del Consiglio e ministri della Difesa in carica dal 1980 ad oggi (escluso Cossiga), saranno ascoltati a San Macuto. Dovranno dire perché la verità sull'abbattimento del Dc 9 Itavia è rimasta, e continua a rimanere, un mistero. Interrogato ieri il perito Massimo Blasi, che mutò parere sul missile di Ustica.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Quattordici politici, tutti i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa che si sono succeduti dal giugno 1980 ad oggi. Sono loro che dovranno spiegare come sia stato possibile che per undici anni le istituzioni hanno lavorato ostacolando l'accertamento della verità. Si comincerà martedì prossimo a San Macuto con l'audizione dell'ex ministro socialista Lelio Lagorio. In due settimane il presidente Gualtieri vuole ascoltare tutti. Ieri mattina, intanto, ha risposto in commissione Stragi Massimo Blasi, il responsabile del collegio peritale che nel giro di un anno ha consegnato due relazioni contrastanti: la prima che parlava di un missile, la seconda nella quale si ipotizzava una bomba. Blasi è sembrato più volte in difficoltà di fronte alle contestazioni di Gualtieri.

A PAGINA 7 ROBERTA CHITI **A PAGINA 19**

Lelio Lagorio

Turbolenze nella maggioranza sulla Finanziaria. Craxi contro Marini

Il Fondo monetario boccia Carli E Andreotti gioca a guerra e pace

Anche il Fondo monetario internazionale boccia il piano Carli: previsioni sballate. L'allarme riguarda deficit e inflazione: una situazione critica che potrebbe minare la stessa stabilità della lira. Sul fronte politico Andreotti è ancora alle prese con le turbolenze interne al governo: in mattinata un vertice di maggioranza sembrava aver rimesso tutto a posto, nel pomeriggio, però, il Psi è tornato alla carica.

A. POLLIO SALIMBENI PASQUALE CASCELLA

Dopo la bocciatura della Cee, i conti del governo Andreotti hanno subito anche quella del Fondo monetario internazionale. Le previsioni sono sballate; secondo il *World economic outlook* l'economia italiana nel 1992 crescerà meno di quella dei maggiori paesi industrializzati (per i quali l'anno prossimo si prevede una timida ripresa), e l'inflazione rimarrà su livelli di guardia.

La Finanziaria ieri ha intanto avuto via libera dal vertice con i capigruppo della maggioranza, salvo modifiche e aggiustamenti che Andreotti è pronto a concedere. Però il presidente del Consiglio avverte: «Non è facile andare avanti a furia di parlare di elezioni, tanto vale...». Dal Psi, nel pomeriggio, nuove bordate: richieste di modifica all'aumento dei ticket e nuove sparate contro Marini sulle pensioni.

ALLE PAGINE 4 e 5

Fiom «spaccata» in tre liste Bertinotti avanza

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO GIOVANNINI

CHIANCIANO. Voto a tarda notte su tre liste separate al congresso della Fiom. Tre colpi di scena animano la giornata conclusiva. In mattinata un garbuglio politico-regolamentare impedisce, nonostante l'accordo già raggiunto, la soluzione unitaria, fortemente voluta da Trentin per i nuovi 167 membri del Comitato centrale. Si è andati quindi al voto segreto su tre liste: quella della maggioranza, quella della minoranza di «Essere Sindacato» e una lista di donne. Nel pomeriggio, l'altro colpo di scena. Nel voto sulle tesi congressuali, a sorpresa «Essere Sindacato», la componente di minoranza, uscita dalle assemblee di base con il 27%, raccoglie il 36%, mentre le tesi della maggioranza, che partono dal 67% si fermano al 63%. Ma a notte fonda, nel segreto dell'urna, la minoranza arriva al 28,2% e la lista delle donne raccoglie l'1,75%.

A PAGINA 15

Decifrato il «nushu» usato per secoli contro le discriminazioni sessuali

Un alfabeto segreto delle donne contro il maschilismo in Cina

Schiave, trattate come bestie da soma, insultate e vilipese, le donne cinesi, per un migliaio di anni, hanno scritto poemi, poesie e diari di sofferenza e di protesta, in un alfabeto segreto. Solo ora gli studiosi hanno avuto accesso al «nushu» riuscendo a decifrare centinaia di lettere, racconti e composizioni poetiche che sono stati raccolti in un'antologia. Sarà pubblicata a novembre a Pechino.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Qualcuna delle studiose che ha lavorato, per anni, alla straordinaria ricerca insieme al professor Chen Qiquang, docente di linguistica, ha raccontato di aver pianto tante e tante volte mentre leggeva e traduceva quei diari, quelle poesie e quei racconti di donne cinesi come loro, vissute secoli e secoli prima in condizioni inimmaginabili e in una società barbaramente maschilista. La notizia viene da Pechino ed è davvero straordinaria. I ricercatori e i linguisti dell'Università, dopo un durissimo lavoro di traduzione, sono venuti a capo di un mistero che nessuno era mai riuscito a chiarire. Hanno cioè identificato una specie di alfabeto segreto chiamato «nushu» o «scrittura delle donne». Per almeno un migliaio di anni, mogli, amanti, figlie, serve, principesse e regine, avevano scritto racconti, poesie, diari terribili e angosciosi che nessun uomo era mai stato in grado di leggere. Le donne, tra l'altro, per non allarmare i propri «signori e padroni» avevano utilizzato gli stessi caratteri dell'alfabeto cinese, impiegando però i simboli non come geroglifici o raffigurazioni di concetti, ma come veri e propri segni fonetici. È il giornale «China Daily» di Pechino che ha pubblicato la notizia annunciando che a novembre verrà pubblicata una antologia di questi scritti, specchio di una società terrificante nella quale le donne venivano considerate alla pari di bestie da soma, esseri di seconda categoria e senza diritti. Le ricerche erano iniziate quando si era scoperto che nelle tombe di molte donne erano stati trovati misteriosi e indecifrabili testi. A quelle strane scritture, le donne decedute erano dunque particolarmente affezionate.

Seguendo antichi racconti si era arrivati al «nushu». Nel 1980, solo una decina di vecchie donne in tutto il paese, erano ancora in grado di leggere quelle carte. Alla fine, due sole erano ancora in vita e avevano potuto raccontare la verità. Si era così scoperto che, tra amiche, si usava regalarsi composizioni scritte in «nushu» appena tre giorni dopo le nozze. Nelle composizioni le donne parlavano della loro condizione di schiave, costrette a sposarsi senza essere state consultate e trattate come serve in casa dei mariti che potevano prendere altre mogli e divorziare a piacimento. Loro, invece, anche se vedove, dovevano rimanere fedeli al marito defunto. Picchiate, cacciate via e umiliate, le donne (alle quali era proibita anche la scuola) si sono vendicate scrivendo per migliaia di anni la loro protesta.

Crolla in tv il crollo del comunismo

ROBERTO ROSCANI

Titolo: «La lunga notte del comunismo», sottotitolo: «Il crollo di Raiuno». Ovvero come trasformare la drammatica storia di questo secolo in una trasmissione un po' becera e un po'«trattenuta» e far scappare i telespettatori. Sì, perché la prima delle sei puntate messe in piedi da Gustavo Selva e da Paolo Orsina ha stabilito il record del più basso ascolto di Raiuno in prima serata. I numeri sono espliciti: la percentuale media di spettatori è stata del 6,9%, ovvero un milione e 600mila persone. Ma a ben guardare le cose sono andate ancora peggio. L'Auditel rivela che sintonizzati sulla prima rete, al momento della pubblicità delle 20,30, c'erano tre milioni di persone. Poi è stata una corsa in discesa con un picco in basso di poco sopra al milione di teleutenti quando la trasmissione ha chiuso. E pensare che la prima serata del martedì è da tempo su Raiuno dedicata all'attualità, ci sono gli speciali del Tg, c'è Quark, c'è stato Biagi. Una serata tradizionalmente forte, tra i cinque e i sei milioni di ascoltatori, segno che l'informazione tira.

Il «ripescaggio» di Gustavo Selva (caduto in relativa disgrazia dopo che il suo nome fu trovato negli elenchi della P2) è stata un'operazione in perdita secca per la rete, per il servizio pubblico e per gli spettatori. Non era neanche il Selva aggressivo di «Radio Belva». La sua era semplicemente una tv inutile, senza alcun tentativo di approfondimento, smaccatamente unilaterale, con un finto dibattito, con documentari abborracciati, scenografie scontate (c'era persino un originalissimo falso muro di Berlino mezzo abbattuto) e un anticomunismo *d'antan*.

Sarà stato questo sapore stantìo, un po' anni Cinquanta a rendere la trasmissione in fin dei conti più noiosa che irritante, più scontata che provocatoria. Per una Rai che non ha ancora digerito la furiosa polemica su Samarcanda, accusata di essere troppo di parte, non c'è male nello scorrere l'elenco dei presenti alla trasmissione di Selva: «esperti» in studio Vittorio Merloni (industriale amico di Forlani ed ex presidente della Confindustria), Stanislaw Grygieg (polacco, docente dell'Università Lateranense) e Massimo Caprara (deputato, ex comunista e collaboratore di Togliatti, oggi non tenero con l'esperienza di allora). In fondo le parole più misurate e interessanti sul comunismo le ha dette Ronald Reagan, intervistato da Selva come l'uomo del destino, che ha risposto colpo su colpo al comunismo fino a farlo crollare.

Nel filmato molte frasi fatte sulla crudeltà di Stalin e la cattiveria di Togliatti, con qualche perla di rozzezza e di cattiva coscienza. Così (come se non bastasse tutto quello che ha davvero fatto) si diceva che Stalin rimase deluso quando fu attaccato dalla Germania nazista perché si sentì tradito «dall'amico tedesco Aldolf Hitler, in cui credeva». Così, con un inutile trucchetto, si contrapponeva il «ribelle» Tito all'«obbediente» Togliatti, facendo pronunciare dal *migliore* (a proposito, ma chi l'ha mai chiamato davvero così?) frasi elogiative verso Stalin pronunciate nel 1935 come se fossero riferite alla polemica tra Urss e Jugoslavia degli anni Cinquanta. In questo calderone in cui tutto bolle senza ordine cronologico e senza differenze storiche, politiche o semplicemente geografiche, Russia e Italia sono uguali, il 1917 e gli anni Sessanta sembrano divisi da un soffio. Il Pcus e il Pci sono come madre e figlio. Ma tutto questo ce lo aspettavamo e così mentre per dovere e col taccuino in mano ci sorbivamo Selva, i telespettatori in punta di telecomando se ne andavano altrove. Come li abbiamo invidiati

ANTONIO ZOLLO **A PAGINA 19**

Il miracolo di S. Gennaro riprodotto in laboratorio

A PAGINA 8